
Bobby Sands, voce di tutto un popolo

Autore: Oreste Paliotti

Fonte: Città Nuova

Nei suoi “Scritti dal carcere” è raccolta l’eredità morale del giovane repubblicano irlandese morto nel 1981 per sciopero della fame.

«Quando sarò elevato da terra attirerò tutti a me». Queste parole con le quali Gesù alludeva alla sua morte in croce si possono applicare ad ogni uomo e donna che, sacrificando la propria vita per una giusta causa, assurge a riferimento universale. Come **Bobby Sands, i cui scritti** – a quasi quarant’anni dalla sua scomparsa, in un’epoca di Brexit in cui l’Irlanda del Nord torna al centro dell’attenzione – **continuano a parlare e a scuotere gli animi con la loro sconvolgente attualità. È il caso del recente *Scritti dal carcere*** (Ed. Pagina Uno), prima traduzione italiana integrale di tutte le prose e poesie inedite del rivoluzionario irlandese, **morto per sciopero della fame nel 1981, a soli 27 anni, nel carcere di Long Kesh a Belfast.** Con traduzione e cura di Riccardo Michelucci ed Enrico Terrinoni, che firmano anche introduzione e postfazione, il libro è aperto da una prefazione inedita di Gerry Adams, leader storico dell’IRA, l’esercito repubblicano irlandese di cui fece parte Sands, e poi del partito Sinn Féin. **Bobby, il cui nome di battesimo era Robert Gerard, nacque a Belfast nel 1954.** Primogenito di una famiglia cattolica e operaia, visse insieme a genitori e fratelli continui attacchi e discriminazioni nel quartiere a maggioranza protestante di Rathcoole. Un ragazzo come tanti altri. Animatore e attivista di comitati di quartiere, **appena 18enne si arruolò nell’IRA** («Avevo visto troppe case distrutte, padri e figli arrestati, amici assassinati. Troppi gas, sparatorie e sangue, la maggior parte del quale della nostra stessa gente»). **Nel 1976,** avendo già scontato una pena per detenzione illegale di armi, sposato e padre di un bambino di tre anni, Sands **venne nuovamente arrestato** per essere stato trovato, armato, nei pressi di uno scontro a fuoco. **Condannato stavolta a 14 anni di carcere,** fu leader dei militanti nazionalisti irlandesi detenuti nei Blocchi H della prigione di Long Kesh che protestavano per il mancato riconoscimento del loro *status* di prigionieri politici, per le condizioni disumane e la violenza continua a cui erano costretti dal regime britannico. **Nell’ottobre 1980, epoca in cui era capo del governo l’inflessibile Maggie Thatcher, guidò un primo sciopero della fame.** È dello stesso anno questa testimonianza rilasciata dal **cardinale O’Fiach** dopo un permesso di visita ai prigionieri: **«Neanche a degli animali permetteremmo di vivere in quelle condizioni [...] Ho visto scene simili soltanto tra le centinaia di senzatetto nelle fogne delle aree malfamate di Calcutta. Era quasi insopportabile la puzza e la sporcizia delle celle, i resti di cibo andato a male e gli escrementi umani spalmati sulle pareti. In due di quelle celle non ho aperto bocca per paura di vomitare»** Poiché niente venne cambiato del regime carcerario, **Sands iniziò nel marzo 1981 un secondo sciopero ad oltranza.** Poco dopo, mentre giaceva nell’ospedale del carcere in un pigiama imbottito per evitare la fuoriuscita delle ossa del suo corpo scheletrico, **veniva eletto deputato del Parlamento del Regno Unito:** un mandato, il suo, durato solo 25 giorni. **Morì infatti tre settimane dopo, il 5 maggio: aveva fatto 66 giorni di digiuno; altri nove compagni di età tra i 23 e i 30 anni l’avrebbero seguito nella tomba.** Ma già da tempo Bobby Sands s’era tramutato in icona internazionale di chi lotta strenuamente per la libertà, la giustizia sociale e il diritto alla resistenza dei popoli oppressi. A lui sono stati dedicati monumenti, ballate, *murales*, intitolati luoghi cittadini. **La sua vita ha ispirato tre film;** l’ultimo, *Hunger* del 2008, diretto da Steve McQueen, evidenzia l’efferatezza con cui le guardie carcerarie dei famigerati Blocchi H torturavano i prigionieri, nonché l’incrollabile determinazione del protagonista e degli altri reclusi nella loro lotta per la causa. Con le prigioni e la privazione di ogni stimolo mentale (gli erano stati negati stampa, radio e tv), il giovane Bobby aveva reagito diventando giornalista e poeta. **Per i suoi testi clandestini, scritti soprattutto per dare coraggio ai compagni reclusi** (poesie e canzoni venivano declamate e cantate la sera nelle loro celle, quando i secondini

finivano il proprio turno), **utilizzava cartine per sigarette o pezzi di carta igienica** che, fatti uscire dal carcere con vari stratagemmi, venivano pubblicati con pseudonimo dal giornale *An Phoblacht-Republican News*. **Nel libro *Un giorno della mia vita***, in cui parla della sua esperienza carceraria, Sands rievoca gli anni dell'adolescenza, quando ebbe chiara la sua missione: «Ero soltanto un ragazzo della *working class* proveniente da un ghetto nazionalista, ma **è la repressione che crea lo spirito rivoluzionario della libertà**. Io non mi fermerò fino a quando non realizzerò la liberazione del mio Paese, fino a che l'Irlanda non diventerà una, sovrana, indipendente, repubblica socialista». Il presente che si riallaccia al passato del suo Paese ricorre in varie **poesie a sfondo storico degli *Scritti dal carcere***. Come in questi stralci da ***Stella argentea di libertà***: «La tinta scarlatta di fuoco sale alta incontro alla notte,/una regina si svegliò al clangore di catene in cascata impetuosa di luce radiosa./ A Nord brillò una stella argentea di libertà sulla sua testa./ Ed ecco due cavalieri con spade gocciolanti a spargere il nostro Celtico sangue cremisi. [...] Oh! E ancora giunsero come i loro antenati a migliaia/ strillando – “Nessuna resa!”./ Un revolver ruggì in una mano tremante, era la resistenza giunta ad offrirsi./Oh! La stella accesa in alto nei cieli, uomini vennero come i saggi di allora,/ a cercare la via della libertà che un tempo conoscevano. [...] E abbiamo combattuto e siamo morti, e sulle nostre tombe bimbi hanno giurato sul tuo regno. I Gaeli del Nord ti daranno un trono di gloria, di nuovo sarai regina di smeraldo. E la notte è lunga adesso, non abbiamo camminato tanto, troppo forse?/ Ma guardiamo là dove la notte è chiara, c'è la tua libertà in quel bagliore, stella argentea». **Costante, in molti dei suoi testi, è il presentimento della morte**. Morte peraltro non attesa passivamente, ma voluta come sigillo definitivo alla lotta sua e del suo popolo: «Non m'importa se moriremo, noi uomini liberi,/pur di vedere il giardino in fiore,/ e umili campanule alzare il capo,/ per sollevarsi con tutta la loro forza» (da *Compagni nell'oscurità*). Oggi tra i *murales* di West Belfast campeggia questa sua frase: «**La nostra vendetta saranno le risate dei nostri bambini**». Certo, risate nate dalle lacrime e che di lacrime parlano. **Secondo Enrico Terrinoni**, uno dei due traduttori e curatori della raccolta, «**Bobby Sands ci ha insegnato, come tutti i grandi poeti, che cambiare il significato delle parole si può. Si può tramutare la vendetta in risa, e si può insegnare al proprio popolo, non solo a resistere, ma a rinascere e a ridare la voce al silenzio**».